

4 (2021)  
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream  
Esplorazioni di geografia sociale

*Edited by*

*Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni*

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11  
*Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni*

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15  
*Isabelle Dumont*
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29  
*Marco Picone*
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41  
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione  
di un ripensamento spaziale  
*Fabrizio Eva*
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55  
*Giulia de Spuches*
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65  
*Gianluca Gaia*

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273



# Percorsi di ricerca nella città ‘cosmopolita’: strumenti e metodi di indagine

*Gianluca Gaias*

Università degli Studi di Cagliari

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-gai1>

## ABSTRACT

The social transformations and the spatializing practices that individuals and groups put in place on the contemporary urban territory, especially for what concerns different human groups in the same urban context, have long been the subject of much research in social geography. How to place oneself, as a researcher, in a hybrid and complex space such as that of the intercultural and cosmopolitan city? Starting from a field research conducted in the City of Cagliari, this contribution aims to discuss the methodologies used, the postures adopted and the critical issues that emerged in conducting an analysis centered on those emerging territorialities attributable to the presence of foreign individuals and communities recently settled in the urban space.

*Keywords:* social geography; research methodologies; positionality; public space; cosmopolitanism.

*Parole chiave:* geografia sociale; metodologie di ricerca; posizionamento; spazio pubblico; cosmopolitismo.

---

## 1. INTRODUZIONE

Il geografo è un soggetto mobile, che attraversa lo spazio che si accinge a studiare; spesso inoltre, non si mette alla ricerca di elementi ‘immobili’, ma costruisce il campo e l’analisi insieme agli oggetti e ai soggetti che studia, alle relazioni interpersonali, al campo stesso, unendo la parte razionale a quella più emotiva e personale della ricerca.

È il caso di ricerche qualitative nello spazio urbano che hanno come soggetto le migrazioni transnazionali<sup>1</sup> e che implicano un alto livello di interazione – con lo spazio e con chi lo produce – tra ricercatore e campo. A partire da una ricerca condotta nella città di Cagliari, il cui scopo era di indagare le forme di territorializzazione che la popolazione straniera metteva in pratica nel territorio urbano<sup>2</sup>, si vorrebbe discutere degli strumenti utilizzati per condurre una ricerca nello spazio pubblico avente come oggetto le migrazioni transnazionali, colte da una prospettiva esperienziale e *sociale*. Sono numerose le questioni metodologiche che emergono in un campo così complesso; lo spazio pubblico di una città, sia esso una strada, una piazza o un quartiere, permette di navigare tra diverse posizioni che determinano la raccolta e l'analisi dei dati. Muovendosi da un'osservazione distante a un'immersione parziale o totale nell'oggetto di ricerca, tra sopralluoghi urbani e pratiche di osservazione partecipante, il ricercatore scopre e rivela tali 'quotidianità urbane' e si posiziona in maniera variabile in relazione ai metodi e ai soggetti della ricerca. Lo spazio pubblico è spazio sociale, aperto e interattivo, in cui anche frammenti di 'altre comunità' trovano espressione. Rappresenta lo spazio del dialogo, del confronto e delle 'possibilità': non di rado, infatti, ciò che manca a comunità e individui stranieri sono strutture sociali e spaziali di riferimento (fisiche e simboliche, comunitarie, associative, religiose, ecc.).

Ragionando su metodi e strumenti, ci si trova a operare delle scelte di tipo tecnico e personale, che ne condizionano l'andamento. Quali sono i luoghi da indagare e come ritrovarli all'interno del campo? Quali sono gli aspetti riflessivi e metodologici dell'indagine? Quali i metodi per condurla in interazione con soggetti 'produttori' di spazialità differenti?

## 2. (Ri)POSIZIONARSI NELLA 'CITTÀ COSMOPOLITA'. DOVE COMINCIA E FINISCE IL CAMPO?

Un primo passo nel condurre una ricerca geografica nello spazio urbano porta a individuare il *campo* all'interno del quale questa si iscrive: la

---

<sup>1</sup> Le migrazioni transnazionali sono diventate un fenomeno rilevante in Italia dagli anni Novanta. Da allora il discorso sulle migrazioni ha interessato sempre più ambiti del sociale, raggiungendo l'apice con la crisi migratoria dell'ultimo decennio (De Wenden 2016; Colucci 2018).

<sup>2</sup> Si vedano a questo link i riferimenti agli strumenti e metodi discussi in questo contributo. Si faccia riferimento, per ogni questione di tipo empirico, a: <http://www.spazimigranti.it/#COVER>.

città. Laboratorio dell'urbanità e presupposto fondamentale della contemporaneità, la città è oggi più che mai il *laboratorio del cosmopolitismo*.

Il dibattito sul cosmopolitismo (Harvey 2000; Vertovec 2007) è riemerso con forza nelle scienze sociali e interessa trasversalmente più scale e contesti territoriali: non solo città globali (Sassen 1991), ma anche città di medie e piccole dimensioni sono interessate da un 'cosmopolitismo risorgente' (Escallier 2003) posto in essere da individui e comunità straniere, principali attori di tale rinnovamento della sfera pubblica<sup>3</sup>. Contesti provinciali e sino a tempi recenti soltanto lambiti dal discorso sulle migrazioni contemporanee entrano in rapporto con la globalità del mondo, suggerendo al ricercatore di ripensare le relazioni spaziali in termini transnazionali.

Rapporti continui tra *locale* e *globale* trovano nelle città la propria espressione fisica e simbolica. Sempre più connessi tra loro, numerosi centri presentano altrettante analogie ma, allo stesso tempo, il tessuto sociale e il sotto-testo urbano mostrano dinamiche territoriali differenti, che hanno storicamente modellato tempi, ritmi, stili di vita e immaginari di chi li abita o aspira ad abitare la città. Considerando le forme di costruzione identitaria e di creazione condivisa della città, frutto di politiche pubbliche e interventi più o meno istituzionalizzati, una *città cosmopolita* è anche il luogo dove forme di marginalizzazione e di disparità nell'appropriazione e fruizione pubblica e politica degli spazi si rendono evidenti (Amato 2009).

Questo cosmopolitismo dal basso (Tarrus 2000) e "dal volto umano" (Mellino 2005) è apportato da svariate espressioni della diversità culturale: siano etniche o geografiche, gastronomiche o religiose, un ampio corollario di manifestazioni del mondo interessa gli spazi delle città<sup>4</sup>.

Muoversi in una città che si riscopre interculturale, significa compiere una "svolta" (Beck 2003), ovvero riposizionarsi geograficamente in un terreno di ricerca che raggruppa e considera varie scale e molteplici campi cui fare di riferimento. Ci confrontiamo, in primo luogo, con la scala del corpo (tanto del ricercatore quanto di tutti gli attori che animano la città); la scala del quartiere etnicamente marcato, dell'isolato o della strada e, all'interno di essa, con una varietà di scale che, in una

---

<sup>3</sup> La 'sfera pubblica' è qui da intendersi in senso *habermasiano*, guardando sia lo spazio pubblico nella sua estensione fisica e simbolica che la sua forma discorsiva in senso più strettamente politico e amministrativo-istituzionale.

<sup>4</sup> Si vedano tra gli altri: Cattedra et Memoli 2003; Beck 2005; de Spuches 2012; Guarrasi 2012.

visione d'insieme, rappresentano la riproduzione territoriale di molteplici 'altrove'. Immergersi nelle molteplici scale territoriali della città permette di ripensarne gli spazi alla luce di tali elementi di novità: Cagliari, città di medie dimensioni, può così essere letta come uno spazio cosmopolita<sup>5</sup>. L'adozione di uno 'sguardo cosmopolita' pone il ricercatore a contatto con tali spazi relazionali, siano essi piazze, luoghi di culto o strade dove si svolgono particolari manifestazioni e dove l'altro si mostra nella sua "dirompente visibilità" (Göle 2012). Comprendere le dinamiche che si sviluppano nei contesti di arrivo significa anche considerare le ragioni che determinano la mobilità nei contesti di origine (conflitti, competizione territoriale, questioni religiose o di genere, ecc.), nel tentativo di ricomporre una geografia della città che appare così come il risultato della convergenza di più frammenti di territorio in un'unica porzione di spazio.

### 2.1. *Geografia sensibile e posizionamento riflessivo*

Dopo aver stabilito una propria posizione nello spazio fisico e discorsivo della ricerca, una seconda questione sul metodo interroga i vari 'perché della ricerca'. Sempre più spesso ricercatori e ricercatrici si interrogano sul posizionamento e sul metodo anche in relazione alla propria presenza sul campo, sollevando questioni circa la riflessività e l'inserimento della propria spazialità all'interno del lavoro.

Il tentativo di riposizionarsi di fronte al sé e allo spazio in cui ci si muove riporta alla ricerca geografica strumenti di analisi. Mi riferisco in particolare alla 'autoetnografia' (Ellis *et al.* 2011; Gariglio 2017), ormai ampiamente utilizzata nella geografia sociale contemporanea (Besio 2020).

Seguendo lo schema proposto da Ellis (2011), emergono dalla prospettiva autoetnografica alcuni punti significativi:

- il riconoscimento della dimensione sociale della ricerca;
- l'importanza della dimensione letteraria ed estetica del racconto, in geografia e nelle scienze sociali;
- la crescente presenza della soggettività nella ricerca e l'inclusione di questioni sensibili della realtà contemporanea (le mobilità, la cittadi-

---

<sup>5</sup> In un quadro di sintesi, su una popolazione totale di circa 420.000 abitanti nella Città metropolitana di Cagliari (149.474 per il capoluogo), la componente straniera è passata da circa 2.000 presenze nel 2002 a oltre 16.000 nel 2021, contando 134 diverse nazionalità. Cfr. [www.tuttitalia.it/sardegna/provincia-di-cagliari/statistiche/cittadini-stranieri-2021/](http://www.tuttitalia.it/sardegna/provincia-di-cagliari/statistiche/cittadini-stranieri-2021/).

nanza, il cosmopolitismo) e la possibilità di marcare politicamente il proprio lavoro, promuovendo una maggiore coscienza pubblica della ricerca.

L'esperienza sociale e sensibile del ricercatore assume un forte valore metodologico, tanto come attività cognitivo-riflessiva, che come modo di costruire e riprodurre il mondo sociale. Il geografo-narratore descrive e comunica ciò che analizza, ed è al contempo parte integrante del contesto che esamina, condizionando inevitabilmente la posizione e il perimetro analitico della ricerca.

Il ricercatore, in questo caso, si ripositiona davanti agli altri e davanti al sé: più che di autoetnografia in senso stretto, ciò che è risultato particolarmente utile in questo caso è stato cercare di confondere e mescolare l'esperienza del campo (note di campo, aneddoti) con quella autobiografica e narrativa della ricerca<sup>6</sup>. La geografia fa proprio il racconto sotto diverse forme: mappe e resoconti, a cavallo tra *scrittura della terra* e letteratura, sono strumenti utili a creare una narrazione orientata anche a una futura restituzione dei possibili risultati della ricerca stessa.

### 3. WALKSCAPING: IL RICERCATORE INSEGUE LA CITTÀ (CAMMINANDO)

L'avvicinamento al campo e ai soggetti che ricadono all'interno dell'analisi è una delle difficoltà che è possibile incontrare nella ricerca. Relazionarsi con un contesto così vario e in fase di trasformazione significa anche conoscere lo spazio fisico in cui ci si muove.

È così possibile entrare in contatto con quelle realtà relazionali maggiormente interessate dalla presenza di comunità straniere, e interfacciarsi con esse nel tentativo di comprendere dinamiche e situazioni che portano a considerare la città come cosmopolita.

Una delle modalità di ricerca utilizzate per cercare per identificare la città cosmopolita è il *walkscaping*, pratica performativa a cavallo tra pratica analitica e movimento artistico, attraverso la quale il ricercatore esplora lo spazio urbano acquisendo consapevolezza delle sue dimensioni e caratteristiche (Hannerz 1980; Careri 2006), percorrendolo e significandolo simbolicamente e fisicamente. È una pratica metodologica che ha le sue radici e riferimenti nell'urbanistica, così come nella "deriva ur-

---

<sup>6</sup> Per un esempio si faccia riferimento a: <https://drive.google.com/file/d/1qPPhJc-xnLCT3FPGsALampC45ccaP7uE/view>.

bana” teorizzata da Guy Debord<sup>7</sup>. Il ricercatore cammina, ascolta e osserva la città, cercando di riconoscerne funzioni, elementi e proprietà. Lo fa affinando i sensi: non soltanto attraverso la vista – il senso per eccellenza del geografo –, ma identificando anche *soundscape* e *smellscapes* che rafforzano la memoria percettiva dei luoghi nell’analisi.

A partire dalle camminate di ricerca è stato possibile rimappare vari luoghi del vivere sociale, in maniera selettiva o casuale, alla ricerca di quegli ‘spazi altri’ rivelatisi attraverso la loro presenza nello spazio pubblico della città di Cagliari. I segni distintivi (uditivi e visuali) della presenza di comunità straniere hanno permesso di ritrovare luoghi e forme di utilizzo dello spazio riconducibili alla presenza straniera o migrante: luoghi di ritrovo quali piazze o parchi, luoghi di culto (moschee, chiese ortodosse, chiese evangeliche, ecc.) o manifestazioni pubbliche più o meno visibili che rispondono a precise temporalità e usi, sovrapposti a quelli dell’uso ‘normale’ e quotidiano della città di Cagliari (Cattedra e Gaias 2019). In un’ottica esperienziale ciò ha favorito anche il costruirsi di legami e rapporti di fiducia e confidenza, che hanno avvantaggiato il prosieguo della ricerca e la creazione di una fitta rete di conoscenze, aprendo più strade alle possibilità di riscrivere il dato spaziale alla luce delle nuove presenze e dei nuovi luoghi del vivere la città condivisa.

In questa prospettiva sensibile dello spazio pubblico (Frémont 2007), il ricercatore si riposiziona più volte. Inizialmente, in quanto produttore di immagini soggettive, attraverso un esercizio riflessivo di risignificazione dello spazio che introduce chi fa ricerca al campo dei propri movimenti; in secondo luogo, in relazione allo spazio e ai suoi abitanti, che incontra nei percorsi di ricerca.

Attraverso la sua presenza nello spazio il ricercatore dà vita a un modello dinamico di interpretazione dei luoghi attraverso il continuo cambiamento della propria posizione, in costante relazione con l’ambiente circostante. Si passa da un anonimato iniziale, in cui i percorsi della ricerca prendono forma, a momenti più inclusivi e confidenziali, tanto con lo spazio quanto con chi lo abita, che progressivamente ‘riconosce’ la presenza del ricercatore; sino a giungere a una condizione partecipante e familiare, in cui una fase etnografica della ricerca può essere condotta.

---

<sup>7</sup> Il riferimento è ai lavori di Guy Debord (1957) e dell’Internazionale Situazionista, il cui intento era quello di riappropriarsi attraverso pratiche performative di uno spazio urbano non più ‘pubblico’, progressivamente sottratto ai cittadini dalle logiche del capitale.

### 3.1. Dai luoghi ai cyberluoghi

L'analisi territoriale richiede talvolta che l'attenzione del ricercatore si posi su un altro campo, un campo parallelo al terreno fisicamente inteso. Lo spazio pubblico ci offre la possibilità di navigare apertamente tra diverse posture, che determinano a loro volta la natura dei dati raccolti. Una di queste si riferisce a quegli spazi sempre più considerati come spazi pubblici alternativi: già il termine *navigare* rimanda immediatamente al web, ovvero quell'estensione 'virtuale' dello spazio pubblico fisicamente inteso, in cui è possibile ritrovare una moltitudine di *cyberplaces* paralleli o indipendenti dal mondo 'attuale'<sup>8</sup>. Di fianco a colui che re-interpreta la città camminando, un'altra figura osserva gli spazi e i luoghi del vivere sociale. È il *lurker*, colui che posa lo sguardo su un altro modo di intendere la socialità e, dunque, sulle forme di costruzione e di rappresentazione spaziale che gli individui mettono in atto. Partendo dal principio che i *media* utilizzati per accedere al web siano a tutti gli effetti un prolungamento tecnologico del corpo umano<sup>9</sup>, del suo modo di vivere e intendere la socialità, il web si configura come un'estensione dello spazio pubblico fisico e euclideo (nonostante conservi delle geometrie specifiche), nella misura in cui pagine e gruppi dai vari contenuti testuali che possiamo considerare come luoghi effettivi (Giorda 2001), nascono, si sviluppano e scompaiono di continuo. L'osservazione di fatti sociali sul web corrisponde a una pratica metodologica chiamata *Netnografia*<sup>10</sup> (Kozinets 2010; Neve 2011). Pensando la rete come uno spazio pubblico multidimensionale, è possibile osservare e frequentare i *cyberplaces* che si animano all'interno delle piattaforme sociali, specie quando questi luoghi sono 'luoghi impossibili' del vivere quotidiano.

Nel caso di Cagliari, l'indagine netnografica ha rafforzato la conoscenza di particolari 'luoghi di comunità', afferenti ai diversi gruppi o associazioni di popolazione straniera presenti sul territorio. Questi,

---

<sup>8</sup> La distinzione tra attuale e virtuale è in linea con quanto espresso da Gilles-Gaston Granger (2003), per cui virtuale è "non attuale", ovvero in potenza, contrariamente al significato comune che inquadra gli oggetti virtuali come "non fisicamente possibili".

<sup>9</sup> Già Marshall McLuhan (1967), con la sua celebre frase "il mezzo è il messaggio", riconosceva come l'impiego di nuove tecnologie della comunicazione, allo stesso modo in cui la meccanica estendeva lo spazio del corpo umano, avrebbero alterato le modalità e gli effetti della comunicazione e della socialità.

<sup>10</sup> Come nota Kozinets (2010), non usiamo l'espressione "etnografia virtuale" poiché implica una dicotomia tra *reale* e *virtuale* che, come già sottolineato, non ha più ragione di esistere.

espressione ‘extra-territoriale’ di altre realtà sociogeografiche, assolvono in una certa misura alla mancanza sistematica di luoghi fisici e replicano (almeno virtualmente) quei luoghi quotidiani cui individui e gruppi migranti erano abituati: è il caso di pagine web riferite a mercati rionali, alle associazioni islamiche locali, moschee o altri luoghi di culto che per questioni normative, urbanistiche e politico-ideologiche si pongono come spazi alternativi alla mancanza fisica di tali luoghi. Una pagina web diviene dunque un’*agorà* virtuale, dove ci si può incontrare e discutere di temi legati alla propria “identità territoriale”. Muovendosi nel web, il ricercatore mantiene una posizione ambigua, invisibile per la maggior parte degli utenti/frequentatori. Può altresì decidere di risultare visibile o meno, di partecipare attivamente alla vita pubblica del luogo in questione (condividendo contenuti, commenti) o semplicemente osservare. Considerare tali spazi come spazi complementari e privilegiati della ricerca sociale è una postura da tenere sempre più in considerazione. La quantità importante di contenuti pubblici sul web, soprattutto nei principali *social networks*, permette – non senza critiche e posizioni contrastanti – di entrare nelle vite private delle persone e di osservarne i comportamenti, i luoghi frequentati, ottenendo in breve tempo informazioni altrimenti impossibili da ottenere attraverso la sola indagine etnografica, che richiede impegno in una prospettiva a lungo termine (Neve 2011).

### 3.2. Immagini e strumenti audiovisuali

Strettamente legato al discorso sulla produzione e proliferazione di contenuti sul web, quello della rappresentazione audiovisuale è un tema sensibile della ricerca sociale. Percorrere e conoscere i luoghi della ricerca permette di immagazzinare una mole rilevante di dati territoriali. Questi, oltre all’utilizzo di strumenti classici dell’inchiesta territoriale (interviste, note etnografiche, mappe) possono essere raccolti e analizzati attraverso l’uso di strumenti audiovisuali che sostengono la tesi di un paesaggio urbano ‘ipertestuale’ e multisensoriale.

Nel condurre una ricerca nello spazio pubblico, il geografo si interessa molto spesso alle immagini, utilizzandole e producendole. Nel tentativo di descrivere alcuni aspetti del vissuto urbano, in relazione alla presenza sul territorio di più comunità, è inoltre determinante prendere l’immagine come forma principale di rappresentazione della realtà<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> L’immagine è una forma di rappresentazione della realtà che, *a priori* o *a posteriori*, modella la nostra quotidianità. Immagini e immaginari, nella cultura visuale

Con riferimento a quanto detto in precedenza sul posizionamento del ricercatore, foto e video permettono di produrre 'note visuali' (Bignante 2011) che, come altri linguaggi (per quanto i documenti visuali possano apparire erroneamente come dati oggettivi), rendono esplicito un orientamento ben definito. Scattare una foto riflette l'angolatura del proprio sguardo nella scelta del soggetto, del contesto, dei particolari o del colore.

Il tema del posizionamento è doppiamente centrale: si ha a che fare con uno strumento che intimorisce, che può toccare aspetti sensibili di un individuo, ancor di più quando questo si trovi in una situazione di vulnerabilità (sociale, politica, legale). Immagini che possono essere prodotte dallo stesso ricercatore (attraverso la fotografia o il video) o che possono essere frutto di forme di autorappresentazione spaziale, spesso prodotte da singoli individui o gruppi e che circolano liberamente sul web, sollevano questioni per ciò che riguarda l'etica della ricerca e le normative sulla privacy. Il superamento (almeno parziale) di una tale prospettiva prevede di usare l'immagine non per collezionare dati a cui attingere, ma per dare senso compiuto alla realtà che si vuole descrivere e analizzare, contestualizzandola e dotandola di valori culturali e talvolta artistici.

In questo percorso di ricerca, lo strumento video-fotografico è stato talvolta anche il mezzo attraverso il quale costruire un rapporto di familiarità e accedere a particolari situazioni comunitarie non sempre facilmente raggiungibili (es. le ricorrenze religiose legate alle comunità islamiche, quali l'E'īd-Al-Fitr, o celebrazioni comunitarie di carattere translocale). In alcune occasioni l'apparecchio ha avvantaggiato momenti di dialogo autentico, favorendo il contatto tra me e 'gli altri', e può anche essere recepito in maniera 'istituzionale' e positiva, nella misura in cui protagonisti attivi o passivi della ripresa fotografica riconoscono al ricercatore una volontà e un interesse a partecipare alla costruzione di quello spazio di relazione che si vuole documentare. Foto e video sono strumenti capaci di catturare la diversità culturale di un dato territorio e farne l'oggetto di nuove narrazioni, dando voce e volto anche a chi non sempre ha possibilità di comparire nel dibattito pubblico (Bignante 2011).

È questo un aspetto fondamentale di tale approccio, che si vuole partecipato e partecipativo, e che mira non solo a raccogliere o produrre dati, ma ha tra gli obbiettivi la restituzione presso le comunità e i gruppi che ne sono protagonisti.

---

contemporanea, forniscono rappresentazioni della realtà che si tramutano in dati oggettivi; inoltre, una mole considerevole di dati visuali sullo 'straniero', sono spesso veicolate attraverso la sovraesposizione mediatica delle 'diversità'.

#### 4. PROSPETTIVE

L'insieme multi-metodo che ha preso corpo riflette in parte quello che era il soggetto della ricerca: un insieme dai confini mobili, diversificato e multi-situato, che ha richiesto progressivamente che i metodi si adattassero al campo, alle pratiche e alle situazioni di ricerca (*Fig. 1*).

La necessità di adottare uno 'sguardo cosmopolita' è sostenuta dall'uso di strumenti e metodi complementari e interdipendenti, che hanno permesso di identificare 'situazioni e luoghi di comunità' afferenti ai diversi gruppi di popolazione straniera sul territorio cagliaritano. Al ricercatore 'mobile', che faceva del *walkscaping* il suo metodo di avvio della ricerca, tali situazioni hanno richiesto che si adottasse talvolta uno sguardo più attento e selettivo; il ricercatore si 'situava' adattandosi alle occasioni, utilizzando strumenti quali la fotografia o le registrazioni sonore. Quando queste non sembravano essere esaustive, si muoveva su un altro piano: dal terreno fisico della città si dirigeva verso l'esplorazione del campo 'virtuale' della rete e dei suoi spazi.

Su scala ridotta, come è quella del contesto della nostra indagine, l'utilizzo combinato di diverse metodologie ha consentito di ottenere una serie di informazioni non immediatamente raggiungibili, come avviene invece in contesti territoriali differenti, dove la presenza straniera è più radicata e visibile.

Inoltre, le persone incontrate e conosciute, la partecipazione a eventi, le metodologie e i materiali raccolti, sono parte di un discorso più ampio che auspica un processo di quotidianizzazione del discorso migratorio attraverso la produzione di contro-narrazioni che superino la narrazione *mainstream*, spesso generalizzante e poco attenta a dinamiche specifiche. Cercare di condurre un'analisi il più possibile 'ordinaria' e 'quotidiana' – nei metodi, nelle relazioni, nei processi di costruzione dell'analisi – ha favorito l'instaurarsi di un rapporto positivo tra ricerca e 'pubblico': un pubblico costituitosi, in alcuni casi, proprio intorno agli itinerari e ai luoghi della ricerca. La geografia sociale, che per definizione si occupa su più fronti delle interazioni tra società e territorio, è un ambito eminentemente pubblico. In questo, una geografia sociale pubblica, che si preoccupi di identificare, descrivere e analizzare spazi, luoghi e contesti dell'agire sociale, si pone come un'apertura verso l'altro e verso se stessi, in uno sforzo di comprensione imprescindibile per provvedere a de-problematizzare le differenze (Amin 2016) verso le quali nutriamo spesso troppa diffidenza.

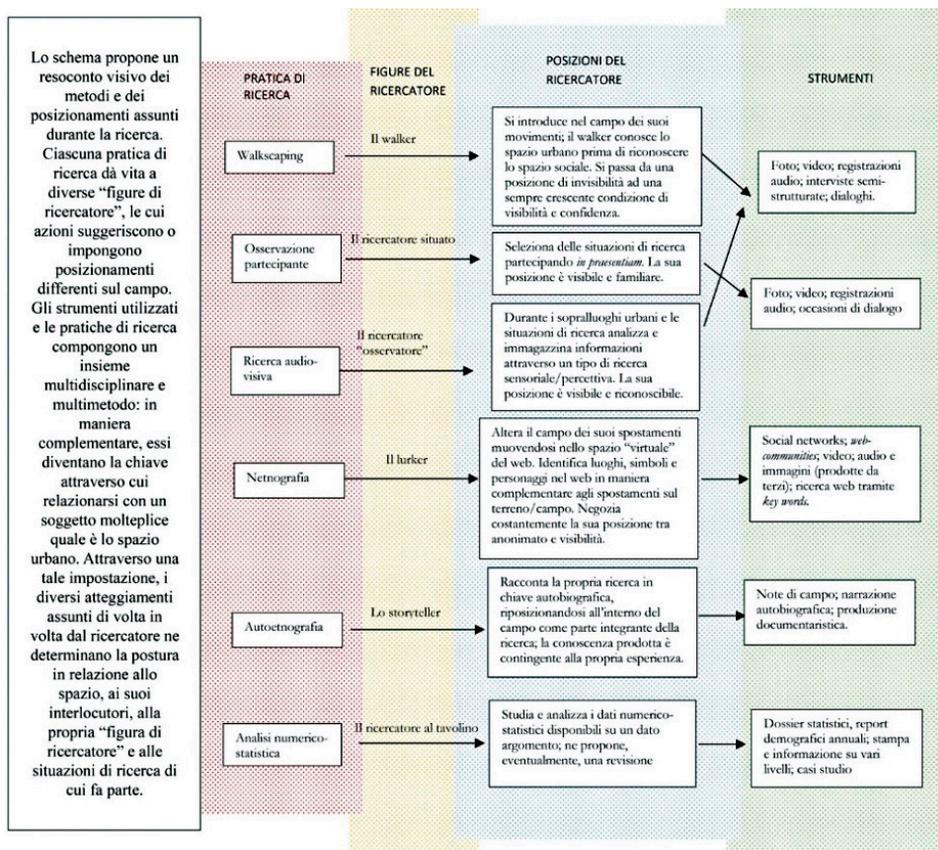


Figura 1. – La costruzione di un apparato multimetodo (Fonte: Gaias 2021).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amato, F. 2009. "Tra spazio, società e territorio. Il ruolo della geografia sociale nella comprensione dei luoghi marginali della città in trasformazione". *Bollettino della Società Geografica Italiana* s. XIII, 1-2: 137-149.
- Amin, A. 2016. *Europa. Terra di estranei*. Milano: Mimesis.
- Bava, S. 2017. *Routes migratoires et itinéraires religieux des senegalais mourides entre Touba et Marseille*. Dakar: Panafrika.

- Beck, U. 2003. *La società cosmopolita. Prospettive nell'epoca postnazionale*. Bologna: il Mulino.
- Besio, K. 2020. "Autoethnography". In *International Encyclopedia of Human Geography*. 2nd ed., edited by A. Kobayashi, 243-247. Oxford: Elsevier.
- Bignante, E. 2011. *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Bari: Laterza.
- Careri, P. 2006. *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.
- Cattedra, R., e G. Gaias. 2019. "Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari". In *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Arti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, a cura di F. Salvatori, 2789-2796. Roma: AGEI.
- Cattedra, R., et M. Memoli. 2003. "Espace public et cosmopolitisme. Naples à l'épreuve d'un inédite métissage urbain". *Cahiers de la Méditerranée* 67: 313-344.
- Colucci, M. 2018. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Roma: Carocci.
- Debord, G. 1957. "Theorie de la derive". *Les Lèvres Nues* 9 (trad. it. *Internazionale Situazionista*. Torino: Nautilus).
- de Spuches, G., a cura di. 2012. *La città cosmopolita. Altre narrazioni*. Palermo: Palumbo.
- Ellis, C., T.E. Adams, and P.A. Bochner. 2011. "Autoethnography: An Overview". *Historical Social Research* 36, 4 (138): 273-290.
- Escallier, R., et Y. Gastaut, dir. par. 2003. *Cahiers de la Méditerranée 67: Du cosmopolitisme en Méditerranée*.
- Frémont, A. 2007. *Vi piace la geografia?* Roma: Carocci (ed. it. a cura di D. Gavi-nelli).
- Gariglio, L. 2017. "L'Autoetnografia nel campo etnografico". *Etnografia e Ricerca Qualitativa* 3: 487-504.
- Giorda, C. 2001. *Cybergeografia. Estensione rappresentazione e percezione dello spazio nell'epoca dell'informazione*. Torino: Tirrenia Stampatori.
- Göle, N. 2012. "La dirompente visibilità dell'Islam nello spazio pubblico europeo. Problemi politici, questioni teoriche". *Politica e Società* 1: 65-88.
- Granger, G.G. 2003. "Virtuel". Dans *Dictionnaire de la Géographie (et de l'espace des sociétés)*, sous la direction de J. Lévy et M. Lussault, 996. Paris: Belin.
- Guarrasi, V. 2012. *La città cosmopolita. Geografie dell'ascolto*. Palermo: Palumbo.
- Hannerz, U. 1980. *Exploring the City: Inquiries toward an Urban Anthropology*. New York: Columbia University Press.
- Harvey, D. 2000. "Cosmopolitanism and the Banality of Geographical Evils". *Public Culture* 12 (2): 529-564.
- Kozinets, R. 2010. *Netnography: Doing Ethnographic Research Online*. London: Sage.
- McLuhan, M. 1967. *Gli strumenti del comunicare*. Milano: il Saggiatore.

- Mellino, M. 2005. *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*. Roma: Meltemi.
- Neve, E. 2006. "Exploración de espacios y lugares digitales a través de la observación flotante. Una propuesta metodológica". En *Entre Escotomas y Fosfenos*, coordinado por M. Mora, 179-194. Barcelona: Editorial UOC (Esp.).
- Sassen, S. 1991. *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press.
- Tarrius, A. 2000. *Les nouveaux cosmopolitismes. Mobilités, identités, territoires*. La Tour-d'Aigues: Éditions de l'Aube.
- Vertovec, S. 2007. "Super-diversity and Its Implications". *Ethnic and Racial Studies* 30 (6): 1024-1054.
- Whitl De Wenden, C. 2016. *Le nuove migrazioni. Luoghi, uomini, politiche*. Bologna: Pàtron.